

WUIDAR : SEGRETI CELESTI

Il secondo uso della musica invece tende o pretende alla previsione della data di morte e, come tale, condivide il suo scopo con l'astrologia giudiziaria.² Entra in conflitto con l'interdetto della conoscenza del futuro riservata a Dio. Predicendo il destino dell'uomo, flirta con l'ereticale predestinazione. Le premesse strutturali ammesse conducono a conclusioni proibite. L'astronomo può utilizzare la musica per conoscere gli aspetti e le distanze planetari, ma nelle mani di certi astrologi essa diventa un sapere usato in modo improprio. Da Tolomeo in poi; gli aspetti dei pianeti corrispondono matematicamente agli intervalli musicali e, al di là della disincarnata matematica, questi aspetti hanno caratteri positivi o negativi. La congiunzione corrisponde all'unisono e ha un effetto positivo, l'opposizione all'ottava e ha un'azione negativa, ecc. È quindi logico che gli intervalli musicali acquistino gli stessi caratteri positivi e negativi.

La matematica astronomica e musicale si fa carne veicolando un senso etico. La scienza musicale, come scienza dalle proporzioni perfette e quindi belle, permette di percepire, se non di capire, il bene e il vero. Le categorie estetiche ed etiche si confondono e si fondono. Non a caso la musica è la scienza che consente all'uomo di afferrare concetti astratti, di alzare la mente verso il superiore e l'occulto, o di distinguere il giusto dall'ingiusto tramite la conoscenza delle consonanze e delle dissonanze. In certe teorie però quest'uso matema-etico della musica si orienta verso la pronosticazione che esse, potenzialmente, contengono. Le qualità che definiscono allora gli intervalli musicali non appartengono più solo al campo semantico dell'etica bensì pure a quello divinatorio. Positivo non significa solamente giusto ma anche benigno e, simmetricamente, il negativo oltrepassa l'ingiusto per farsi nefasto.

CANONE : BRUNO E L'UMANESIMO

In effetti, al di là dell'ironia e del disprezzo nei confronti di precettori ignoranti e misogini come il pedante Manfredio della commedia *Candelaio*,¹ il filosofo nolano è critico acerrimo di un umanesimo deteriore e autoritario: il mondo dei «regolisti»² e dei «mentiti familiari e figli [della madre filosofia]»;³ un umanesimo che secondo lui si esprime nell'orientamento dominante di alcune università europee dell'epoca, a Oxford e altrove. Si tratta, per Bruno, di un'ammodernata e scellerata filosofia delle scuole, che nega una reale autonomia alle diverse arti e misconosce non solo la metafisica, ma anche la filosofia della natura.⁴ Va rilevato che Bruno considera fisica e cosmologia il terreno decisivo di una nuova scienza: attenta alle scoperte, alle teorie degli astronomi matematici con la loro «ragione calcolatoria»,⁵ come pure alle invenzioni dei «meccanici».⁶

Un punto da evidenziare è che per Bruno quella tendenza restauratrice, che guarda all'antichità in modo astratto e falsato,⁷ mette in crisi la filosofia ancor più delle voraci pretese della teologia scolastica: ne falsificherebbe infatti il suo fondamento – l'amore della sapienza come apertura alla conoscenza e alla scienza –, mettendo in pericolo la *libertas philosophandi* che si basa su ricerca, discussione e critica, anche se arditamente.¹ Ancora, un siffatto umanesimo tradirebbe la dignità dell'essere umano, la sua libertà, condannandolo a nutrirsi di regole e modelli del passato, e quasi a non vivere il proprio tempo.² L'umanesimo delle scuole, quello di cui Bruno ha avuto esperienza diretta, si configura quindi come svuotamento dei valori dell'umanesimo quattrocentesco, come una propaggine tragicomica di esso.